

CAMMINIAMO INSIEME

Parrocchia san Giorgio – Sesto San Giovanni



36

Ecco la Proposta pastorale dell'Arcivescovo per il 21-22

In «Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa» monsignor Delpini invita a promuovere reciprocità e corralità e a riscoprire la gioia cristiana. Un approfondimento sulla nascita delle Assemblee sinodali decanali

«Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?»: si apre con questa domanda la Proposta pastorale 2021-22 dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. *Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa*: è il titolo del testo che tradizionalmente offre le indicazioni pastorali del vescovo per il cammino della Diocesi nei mesi successivi.

Con un inevitabile riferimento alla pandemia, e riprendendo una lettera dei presuli lombardi diffusa in settembre, monsignor Delpini suggerisce anzitutto alcuni "percorsi di sapienza": imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura. Aggiungendo: «In questo tempo di prova e di grazia la Proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché (sia) un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù».

Nella consapevolezza che «la lampada per illuminare i nostri passi è la Parola di Dio», l'Arcivescovo propone nella Lettera l'ascolto e la meditazione dei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, pagine in cui Gesù dialoga con i discepoli prima della Passione, un «invito a percorrere la via dell'amicizia» in cui chi segue Gesù «sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina». Alla illustrazione dei molteplici significati di questi capitoli del Vangelo è dedicata un'appendice a cura di don Isacco Pagani, Pro Rettore del Seminario di Venegono.

Nella parte centrale della Proposta pastorale monsignor Delpini approfondisce poi i significati dei tre aggettivi indicati nel titolo: **che cosa significa essere una Chiesa unita, libera e lieta, e che cosa implica accogliere o tradire questa responsabilità?**

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

UNITA
LIBERA
LIETA

*La grazia
e la responsabilità
di essere Chiesa*



Della criamata all'unità l'Arcivescovo sottolinea soprattutto gli aspetti della reciprocità e della corralità. «Non siamo ingenui – avverte –: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. (...) In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di "pluriformità nell'unità" possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni. Sono ormai diverse le parrocchie della nostra Diocesi che ospitano nei loro edifici una realtà ecclesiale (perlopiù parrocchie ortodosse, ma anche comunità protestanti e pentecostali)»; l'invito è a «non limitare la nostra disponibilità a una semplice e formale condivisione di spazi, ma a intrecciare forme di dialogo e sostegno reciproco».

In questo capitolo della Proposta monsignor Delpini illustra anche l'importante percorso che la Diocesi

CONTINUA A PAGINA 2

CUORE DI SAN GIORGIO

Anche questa settimana tutte le informazioni economiche parrocchiali. Offerte alle Messe: 243,00 (buste mensili, delle quali 11 in san Giorgio con 104,00 e 18 in Santuario con 139,00); Messe pro Defunti 40,00; giornali stampa cattolica 14,00; candele votive 68,00 (di cui 9,00 in s. Giorgio e 59,00 in Santuario). Grazie a tutti.

Dalla prima pagina

intraprende in questo anno, ovvero la nascita delle Assemblee sinodali decanali: «Questo processo non intende sovraccaricare i sacerdoti di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non dev'essere "guardare dentro" la comunità cristiana; piuttosto deve guardare al mondo del vivere quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo». Ad avviare il percorso di costituzione delle Assemblee sinodali decanali saranno i cosiddetti "Gruppi Barnaba", che riceveranno il mandato in una celebrazione in Duomo il 17 ottobre.

CONTINUA A PAGINA 3

Sangioiorgio è il vostro... **Internet**

DIAMO ANCHE LA SINTESI DELLE VOCI DI AGOSTO.

ENTRATE:

Offerte alle Messe	492,60
Offerte candele votive	326,00
Buste mensili	253,00
Celebrazione di Funerali	170,00
Giornali Stampa Cattolica	71,50

TOTALE ENTRATE 1.313,00

USCITE:

SALDO stipendio Parroco mese di luglio	529,00
ACCONTO stipendio Parroco AGOSTO	300,00
Stip. COLLABORATRICE PULIZIE CHIESE	127,50
ACQUISTO CANDELE	222,00
UTENZE	202,00
CANCELLERIA, fotocopie e materiali	122,00
Varie	10,00
Spese bancarie	12,00

TOTALE USCITE 1.521,50

No Vax, No migranti e altre retoriche della paura. Basia!!!



Il... chied... preghiera e digiuno per l'Afghanistan

Oggi ci occupiamo parecchio di **paure montate ad arte**. Quella nei confronti dei **vaccini: ormai siamo all'isteria, altro che "libertà"**. Ma anche quella europea verso i **migranti**, che il dittatore bielorusso Lukashenko sta sfruttando alla grande e che riemerge nella posizione UE, stigmatizzata anche dal presidente Mattarella, verso chi fugge dai talebani («**Accogliamoli da voi**» ha titolato con perfida efficacia un giornale non certo di destra). E, forse, persino quella nei confronti della variante afghana dello Stato islamico, l'**Isis-K**.

Non è, invece, una paura eccessiva quella per i **cambiamenti climatici**, anche se, pure in quel caso, a quanto pare c'è chi eccede in pessimismo (e chi in ottimismo, molti nell'immobilismo).

Visto che abbiamo tirato in ballo l'ambiente, chiudiamo parlando di **ambientalisti**: quelli **tedeschi** che sono sempre più spaccati tra Annalena Baerbock e Robert Habeck. **Ragionare seriamente è altra cosa.**



Ritorna orario normale

Vedi in Ultima

L'ultimo saluto a Gino Strada, credente nell'umanità

«La perdita di Gino Strada segna un grande vuoto e fa riflettere. Da credente, scorgevo in lui una sorta di **fede nell'umanità**, che era capace di alimentare con la fantasia, le invenzioni, la determinazione di ricercare sempre, inderogabilmente, la pace e il rifiuto della guerra» (don Virginio Colmegna, Caritas Ambrosiana).

se ci aiuti...

IBAN PARROCCHIA:

IT550 030 6909 6061 00000 173504



Insomma, una sequela di santità e di eccellenza che onora e impegna la nostra Chiesa facendo dire «che la loro memoria sia di benedizione». Di benedizione e di «un'amicizia» che, attraverso i tempi, parla di amore, come sottolinea l'Arcivescovo nella sua omelia. Non una via di



Afghanistan, Caritas italiana: serve solidarietà internazionale

potenza, «non della dedizione generosa fino al sacrificio», che pure ha caratterizzato i Vescovi ricordati, animati da uno zelo apostolico infaticabile e appassionato. È la via dell'amicizia che Gesù presenta con una intensità commovente, come si legge nel Vangelo di Giovanni, quando il Signore chiama i discepoli amici. «Possiamo chiedere l'intercessione dei Vescovi, che ricordiamo come maestri e pastori della nostra Chiesa e che ora sono in comunione dei santi, di aiutarci a essere discepoli che praticano l'amore di amicizia, così come loro lo contemplano ora in cielo, così diversi tra loro, impegnati in tempi e problemi complessi e distanti, eppure anche loro destinatari dell'unico comandamento di Gesù: "Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"».

Da qui, qualche «tratto di questa via dell'amicizia»: anzitutto, la reciprocità che «non si configura come ricompensa, come il ripagare un debito, come dare per avere. Chi è amato può imparare ad amare, vive l'amore non come obbligatorio, non deve restituire niente, piuttosto è lieto di dare qualche cosa di suo, qualche cosa di sé». Poi, l'amicizia che «si prende a cuore la gioia delle persone amate: non le rende più ricche o partecipi di un potere, ma le rende persone più liete, offre quel miracolo impagabile che è la gioia».

Infine, «l'amicizia che conduce al mistero di Dio perché «nell'intensità e profondità della confidenza, si riconosce in ogni persona l'immagine di Dio al punto che la conoscenza degli amici rende più viva la conoscenza di Dio».

Il pensiero del vescovo Mario torna ai predecessori commemorati: «I Vescovi che oggi abitano la nostra preghiera sono stati pastori, sono stati maestri, sono state personalità eccezionali. Ma oggi li possiamo ricordare, pregare e sentire vicini come amici: la loro dedizione è stata un amare che ci ha resi capaci di amare per potenza di Spirito Santo; il loro insegnamento è stata una confidenza che ci ha fatto conoscere qualche tratto del mistero di Dio vissuta in una vita di fratelli; la loro intenzione profonda è stata quella di contribuire a rendere piena la nostra gioia, frutto dello Spirito Santo. Certo, la nostra Chiesa ha bisogno di maestri e di profeti, di pastori illuminati e determinati, ma forse ha bisogno anche che si percorra la via dell'amicizia: quella della reciprocità, della cura per la gioia degli altri, della confidenza che diventa contributo a conoscere qualcosa del mistero di Dio».

A conclusione della Celebrazione, la preghiera silenziosa dell'Arcivescovo sulle tombe dei cardinali Martini, Colombo e Tettamanzi e l'incensazione con la benedizione finale presso l'altare che custodisce l'urna del beato cardinal Schuster.

Il vicedirettore Paolo Beccegato spiega come la nuova situazione politica del Paese potrebbe rendere più difficile l'aiuto alle fasce più deboli della popolazione. Preoccupano anche le previsioni dell'esodo degli afghani: "Servono corridoi umanitari e ricollocamenti"

Fabio Colagrande - Città del Vaticano

La situazione umanitaria dell'Afghanistan, a pochi giorni dal completamento del ritiro delle truppe statunitensi e della Nato e dal ritorno al potere dei Talebani, desta molte preoccupazioni e richiede una grande alleanza internazionale di solidarietà. Ad affermarlo a *Vatican News* e *Radio Vaticana* è **Paolo Beccegato**, vice direttore di Caritas italiana, organismo presente nel Paese asiatico sin dagli anni Novanta con diversi progetti di sviluppo e sostegno alla popolazione. Secondo Beccegato, che è anche responsabile dell'area internazionale di Caritas italiana, la preoccupazione maggiore è che i poveri locali possano continuare ad avere un interlocutore serio e affidabile cui rivolgersi. Oltre alla cessazione degli scontri interni è necessario che le autorità locali creino le condizioni per continuare ad aiutare gli afghani, anche dall'esterno. Di fronte poi alle previsioni di un nuovo esodo di milioni di afghani, spiega ancora Beccegato, la comunità internazionale deve pensare a corridoi umanitari e ricollocamenti e non può contare solo sulla collaborazione dei Paesi confinanti.

Una grande sofferenza

"Nessuno vuole abbandonare l'Afghanistan - commenta il vice direttore di Caritas italiana - è una terra troppo amorevole e bella per essere abbandonata e lo è in particolare la sua gente".

Siamo in costante contatto con le realtà della società civile locale afghana che tanto si erano sviluppate e attivate in questi anni a fianco dei più deboli. Non sto parlando solo dei cosiddetti attivisti dei diritti umani, ma anche di realtà molto più semplici: per esempio che si occupava di disabilità, gruppi di famiglie che si organizzavano per assistere i propri figli. Poi, siamo in contatto con i Paesi confinanti, per monitorare quello che potremmo chiamare il vero e proprio "esodo" di un popolo. In proposito ci sono già dati e previsioni veramente preoccupanti. Permane una situazione di grandissima sofferenza umanitaria, come ha ricordato di recente il Papa. La vera preoccupazione è che vogliano abbandonare il Paese anche tutti i leader della società civile locale che sono un punto di riferimento per i poveri. Questi ultimi hanno bisogno di persone, di realtà a cui rivolgersi. Se anche questi leader non si sentono più al sicuro e scappano, i più deboli resteranno abbandonati a sé stessi. Assistiamo perciò a una duplice tensione: da un verso, tra la popolazione c'è chi ha voglia di restare e di sperare che ci possano essere le condizioni per continuare a lavorare nel Paese. Dall'altro, c'è il desiderio di scappare

perché la paura che queste condizioni non possono permanere c'è, per cui molti stanno chiedendo dei canali per uscire. Speriamo che la situazione si risolva al più presto e soprattutto che i poveri locali possano continuare ad avere un interlocutore serio e affidabile cui rivolgersi per i bisogni, o almeno per una carezza di solidarietà e vicinanza.

Come agire per far sì che i più deboli non risentano di questo brusco cambiamento di scenario politico?

Siamo entrati in questi giorni in una fase nuova che è un po' un'incognita. Si spera veramente che - come dice il Papa - possa prevalere il dialogo, possano finire almeno gli scontri, in un Paese che da troppi anni è di fatto in guerra. Non dimentichiamoci che ci sono milioni di profughi afgani, sia sfollati internamente al Paese, sia soprattutto nei paesi confinanti. Quindi il primo auspicio è che non ci sia un'ulteriore escalation militare e che queste tensioni interne si possano placare. Questa è infatti una condizione fondamentale anche per la solidarietà. È difficile portare aiuti umanitari quando si combatte: diventa tutto molto più complicato e i poveri, come sempre, sono i primi a subire le conseguenze. Poi si dovrà capire nei prossimi mesi, e non penso che sarà un processo veloce, se ci sono le condizioni per continuare ad aiutare la popolazione. E cioè, per esempio, se il regime talebano non sia uno stato troppo accentratore, se vi sia comunque la possibilità di una solidarietà internazionale, la società civile locale possa continuare ad agire ed essere un riferimento per i più poveri. Importante è anche capire se, per chi lo vuole, ci sia la possibilità di andar via, lasciare il Paese, per i motivi più diversi. Non penso solo a chi fugge forzatamente per scappare di fronte a indicibili sofferenze, come abbiamo visto in questi in questi anni. Ci sono troppe incognite adesso per poter fare una previsione, si può solo auspicare che questi processi possano andare avanti gradualmente, con grande attenzione e vicinanza anche da parte nostra. Nessuno infatti vuole abbandonare questo Paese: è una terra troppo amorevole, troppo bella per essere abbandonata e lo è in particolare la sua gente. Per cui, speriamo davvero ci sia una grande pressione, una grande alleanza internazionale di solidarietà e di vicinanza per far capire loro che vogliamo tutti il bene di questa Nazione e far sì che anche all'interno dell'Afghanistan possano prevalere il dialogo e la solidarietà che è tanto necessaria per poter agire anche dall'esterno.

In questo contesto che ruolo possono avere i Paesi confinanti dell'Afghanistan?



I Paesi del sud, cioè Pakistan e Iran, ospitano milioni di rifugiati afgani da decenni. In questo momento stanno chiudendo i confini anche gli Stati a Nord del Paese: come Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e la stessa Cina. Però, ripeto, i due grandi paesi che ospitano tantissimi profughi afgani sono quelli ai confini meridionali. In particolare l'Iran che è poi anche l'area di transito verso la Turchia. Ora, se questi Paesi continueranno a chiudere i confini è un problema per chi vuole scappare, anche legittimamente, dall'Afghanistan, per mille motivi. Ma se questi Stati non vengono aiutati da tutta la comunità internazionale a prevedere dei corridoi umanitari, dei ricollocamenti in altri Paesi del mondo, è chiaro che non gli si può chiedere di sobbarcarsi l'onere di ospitare altre persone. Anche perché le previsioni che ci arrivano dal posto sono significative. Non si parla di centinaia di migliaia, ma di milioni di persone: tra i due e i quattro milioni, secondo alcune fonti. Per cui questo sforzo deve comportare una solidarietà internazionale. Non dimentichiamoci della rotta balcanica dove sono comunque fermi, tra un Paese e l'altro, migliaia di profughi, molti dei quali afgani. Tutto questo scenario è una sfida globale per l'Unione Europea e non solo e deve essere affrontato globalmente. Si presenta un autunno impegnativo su questo fronte ma penso che se c'è la buona volontà possiamo affrontarlo insieme, per il bene di questa popolazione.

NOVITA' INTELLIGENTI DALLA LIBRERIA EDITRICE VATICANA, PER NUTRIRE TESTA E CUORE

In questo periodo post pasquale, vissuto per la seconda volta con le limitazioni imposte dalla pandemia, possono essere di grande ausilio le ultime pubblicazioni della Libreria Editrice Vaticana. Ne parliamo con il direttore della LEV, Fra' Giulio Cesareo

Giancarlo La Vella – Città del Vaticano

Mai come quest'anno le pubblicazioni della Libreria Editrice Vaticana sono utili per vivere intensamente il cammino di fede alla luce della recente Santa Pasqua. Nelle difficoltà di vivere comunitariamente, diversi libri, acquistabili in ogni libreria, ci vengono in aiuto per capire profondamente ogni istante di questo tempo forte e soprattutto, afferma nell'intervista a Vatican News-Radio Vaticana, **Fra' Giulio Cesareo**, direttore della LEV, perché sono un modo per "pregare insieme con Papa Francesco".

E' stato importante l'impegno della LEV in questa Pasqua. Innanzitutto la pubblicazione delle meditazioni

della Via Crucis (la seconda in pandemia). Sono state meditazioni particolari quest'anno...

R. – Sì, quest'anno si tratta di meditazioni veramente particolari. Sono state realizzate da alcuni bambini e adolescenti. Al di là della tenerezza e dello stupore che questa scelta di Papa Francesco suscita in noi tutti, credo, la cosa che volevo sottolineare qui e che anche questa scelta è nell'ottica della Chiesa in uscita di cui il Santo Padre spesso ci parla. La Chiesa in uscita è in effetti la Chiesa che non sta chiusa nelle sue sicurezze e strutture, ma incontra le persone, con una preferenza verso quelli che di solito nessuno ascolta. Ecco, dunque, i bambini, che fanno tenerezza, che di solito anche nelle nostre famiglie sono circondati di attenzioni, eppure non è affatto scontato chiedere loro di farci da maestri... C'è un bell'episodio della vita di San Francesco d'Assisi, in cui lui dice di essere disposto a imparare anche dall'ultimo novizio, quello che era entrato nell'ordine il giorno prima, perché il Signore parla sempre, anche attraverso delle persone che non ci aspetteremmo. Questo libretto è un invito anche quest'anno a pregare con il Santo Padre con questa Via Crucis preparata dai bambini, per lasciarci ammaestrare dalla loro semplicità, perché, come dice il Signore nel Vangelo, "i loro angeli contemplanò il volto del Padre nei cieli".

Un'altra pubblicazione di rilievo è 'Candor lucis aeternae', la recente Lettera apostolica del Papa in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri...

R. – Esatto. Il 25 marzo scorso, il Dantedì, Papa Francesco ci ha regalato questa nuova Lettera apostolica che si intitola appunto: *il candore della luce eterna*, con la quale, mentre celebra la grandezza e la bellezza della poesia e del genio di Dante, ci aiuta a ristabilire l'alleanza tra le cose belle della vita e la nostra fede. Troppo spesso la fede è percepita da tutti noi come una serie di comandi e di divieti, come qualcosa da fare o da evitare, mentre la cultura, lo svago, le gioie della vita, con la fede sembrano avere poco a che fare. E così Papa Francesco qui ci mostra come un'opera sublime di poesia, così geniale da poter essere considerata l'inizio di una nuova lingua letteraria moderna, l'italiano, è nata nel contesto di un'esperienza di fede e di conversione personale. Questa breve lettera apostolica può essere allora un piccolo tesoro per nutrire la mente e il cuore di cose belle, e di bellezza in realtà abbiamo particolarmente bisogno in questo tempo così particolare e difficile.

Perché Dante Alighieri (profeta di speranza, poeta della misericordia, lo definisce il Papa) ancor oggi è fonte di ispirazione e meditazione anche per il mondo cristiano?

R. – Dante Alighieri, oltre che un grande poeta e scrittore, è stato un uomo speciale da tanti punti di vista: a livello personale, nella vita pubblica e politica e, come dicevamo, nella fede. Ha vissuto con grande intensità le gioie, le sfide, i problemi del suo tempo. In questo senso è davvero un maestro ed è proprio fonte d'ispirazione: la vita di ciascuno di noi non diventa un'opera d'arte perché è perfetta, ma perché è vissuta con intensità e amore. In questo modo anche i problemi e le prove della vita possono ricevere una

luce nuova, ispirate dall'amore del Signore che è sempre vittorioso mentre dona la vita, come celebriamo in questi giorni santi. Ci rivela, infatti, che non siamo mai soli, perché tutti intessuti in una storia di provvidenza e di amicizia, gli uni con gli altri, nelle mani sapienti e benevole del Padre, una storia che oltrepassa le generazioni e il tempo e ha proprio il sapore dell'eternità.

Guardiamo a San Giuseppe con la "Patris corde", altra Lettera apostolica di Papa Francesco pubblicata dalla Lev...

R. – Stiamo celebrando l'anno giubilare di San Giuseppe. *Patris corde* è la lettera apostolica che Papa Francesco ci ha dato l'8 dicembre scorso in occasione dell'apertura dell'Anno Santo. Anche in questo caso, come in quello di Dante, abbiamo cercato di rendere disponibile questa Lettera apostolica sul nostro sito in diverse lingue, perché tante persone possano leggerla e gustarla. Sono testi semplici e profondi. Il magistero di Papa Francesco è sempre un'opportunità per lasciarsi provocare a vedere le cose della vita, anche quelle più scontate, sotto un altro punto di vista, più significativo, colmo di speranza e di possibilità di bene. Anche in questa lettera su San Giuseppe, mentre ci parla del Santo, il Pontefice ci rinvia anche alle nostre relazioni importanti e al nostro modo di vivere in famiglia e con le persone che, per un modo o un altro, vengono affidate alle nostre cure e alla nostra responsabilità. So che alcuni vescovi, per esempio, hanno usato questa Lettera apostolica per riflettere insieme ai loro sacerdoti sulla paternità sacerdotale e sulla cura pastorale del popolo di Dio.

Infine una chicca: il libro fotografico ad un anno dalla Statio Orbis, la preghiera solitaria del Papa in Piazza San Pietro all'inizio della pandemia. Un volume che raccoglie le ansie e le speranze di un difficile periodo che stiamo ancora vivendo. E' utile scorrere di tanto in tanto le immagini del Papa in preghiera e in meditazione, un aiuto a non perdere la speranza?

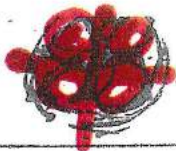
R. – Proprio così: se questo libro alimenterà il ricordo di come insieme al Papa il mondo ha affidato a Dio questo tempo, la speranza non muore, perché alla fine questa pandemia forse avrà potuto essere una scuola difficile, ma autentica, di solidarietà. Come dice Papa Francesco, infatti, non ci si salva da soli, ma sempre e solo insieme. Per questo la speranza di cui parliamo non è un sentimento passeggero e superficiale, ma è l'atteggiamento di quelli che hanno lo sguardo proteso in avanti con fiducia, certi che insieme, nell'unità e nella fraternità, l'umanità attinge alla forza stessa di Dio ed è in grado di compiere meraviglie di bene e di giustizia. Sarei tanto felice se questo libro, con le sue bellissime foto, riuscisse a ricordarci, cioè a riportare al cuore di ciascuno di noi, che il Covid-19 è la prova che se si vive solo per se stessi il mondo si ammala e ne paghiamo tutti le conseguenze. Ma anche da questo dramma – come in altre epoche della storia – può sorgere una nuova economia, una nuova politica, delle nuove relazioni internazionali, in definitiva una nuova cultura, basata sull'incontro e sul dialogo, e non sui muri, sia nelle piccole come anche nelle grandi circostanze della vita.



alla scuola della Parola

II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

RITO AMBROSIANO - ANNO B



Le Scritture danno testimonianza di me

LETTURA Is 63,7-17

Tu conducesti il tuo popolo per acquistarti un nome glorioso.

La memoria di quanto Dio ha operato nella storia della salvezza sostiene la fede di Israele e la sua speranza. Nonostante il peccato di Israele, Dio, mosso dal fremito delle sue viscere di misericordia, tornerà a mostrarsi padre per il suo popolo.

Letture del profeta Isaia

In quei giorni, Isaia parlò, dicendo: «Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità».

EPISTOLA Eb 3,1-6

Mosè, servitore nella casa e testimone di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo è posto sopra la casa come figlio.

Dio ha liberato il suo popolo attraverso Mosè, che ha scelto come degno servitore nella sua casa. Tanto maggiore è però



Giovanni Bellini, Napoli, Museo di Capodimonte (1454)

la dignità di Gesù e la salvezza da lui operato. Egli non solo è servo, ma è il Figlio, e fa di noi la casa, la famiglia di Dio.

Lettera agli Ebrei

Fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

VANGELO

Gv 5,37-47

Voi scrutate le Scritture. Di me Mosè ha scritto.

Anche il vangelo di Giovanni pone Mosè in relazione a Gesù. Leggere con cuore puro e sincero le Scritture, non cercandovi conferma per i propri pregiudizi, ma unicamente la gloria di Dio, cioè la sua rivelazione, conduce a credere in Gesù e nella sua parola.

+ Lettura del Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

leggi
Avvenire
FAMIGLIA CRISTIANA
IL GIORNALINO
la settimana dei lettori curiosi

e tutta la stampa cattolica

	S. GIORGIO	SANTUARIO	CASA DI RIPOSO
Sabato 4 Vigiliare S. Ausano, vescovo e S. Rosalia	Ore 18:30 S. Messa	Ore 17:00 s. Messa Perego Natale	
Domenica 5 I dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore, S. Teresa di Calcutta		Ore 11:00 s. Messa	
Lunedì 6 S. Zaccaria, S. Umberto		Ore 17:30 s. Ro- sario S. Messa	
Martedì 7 B. Eugenia Picco, vergine			
Mercoledì 8 Natività di Maria, Festa del Duomo Inizio anno pastorale	Ore 17:30 S. Messa	Ore 17:30 s. Ro- sario	
Giovedì 9 S. Pietro Claver, sac.		Ore 18:00 s. Mes- sa Adorazione Eucari- stica e celebrazione Vespri	Ore 16:30 s. Messa Solo per i resi- denti RSA
Venerdì 10 B. Giovanni Mazzucconi		Ore 17:30 S. Ro- sario S. Messa	
Sabato 11 Vigiliare S. Pulcheria, ss. Proto e Giacinto martiri	Ore 18:30 S. Messa	Ore 17:00 s. Messa Isabella, Famm Bonvini e Dander	
Domenica 12 II dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore, Santissimo Nome di Maria		Ore 11:00 s. Messa	



6 L 1Gv 1,1-4; Sal 144 (145); Lc 15,8-10
Una generazione nani all'altra la bontà del Sig.

7 M B. Eugenia Picco (mf)
1Gv 1,5 - 2,2; Sal 102 (103); Lc 16,1-8
Benedici il Signore, anima mia

8 M NATIVITÀ DELLA B.V. MARIA (f)
Ct 6,9d-10; Sir 24,18-20; Sal 86 (87); Rm 8,3-11;
Mt 1,1-16 opp. Mt 1,18-23
Il Signore ha posto in te la sorgente della vita

9 G S. Pietro Claver (mf)
1Gv 2,12-17; Sal 35 (36); Lc 16,16-18
Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!

10 V B. Giovanni Mazzucconi (mf)
1Gv 2,18-29; Sal 143 (144); Lc 16,19-31
Beato il popolo che ha il Signore come Dio

11 S Dt 11,7-15; Sal 94 (95); Fl 2,12-18; Mt 19,27-28
Venite, acclamiamo al Signore

12 D II DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE B
Is 63,7-17; Sal 79 (80); Eb 3,1-6; Gv 5,37-47
Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi

ARCIDIOCESI DI MILANO

Decanato di Sesto San Giovanni

PARROCCHIA SAN GIORGIO

Via L. Migliorini, 2

PARROCO:

Dr. Don Giovanni Mariano

Cell. **3487379681**

(Chiamare sempre prima questo numero)

e-mail: dgm.giovanni@libero.it

- SEGRETERIA

AMMINISTRATIVA:

Tina Perego (3391305520)

- AMMALATI E MESSE DEF.

Vittorina Possamai (3475957106)

- REFERENTE SANTUARIO e

Quartiere PELUCCA

Felicità Perego

3495521795

- SEGRETERIA CATECHESI

Laura Faita

3381653910

- INTERNET

sangiorgiosesto.it

CAMMINIAMO INSIEME

Settimanale di
informazione e cultura
della Parrocchia S. Giorgio
in Sesto S.G.

REGISTRATO PRESSO IL
TRIBUNALE DI MONZA il
05/02/2020, al n. 2/2020

Direttore Responsabile:
Dott. Giovanni Mariano

REDAZIONE: via L. Migliorini 2,
20099 SESTO SAN GIOVANNI

e-mail: dgm.giovanni@libero.it

STAMPATO IN PROPRIO

